

Terre

Terre è la storia di una foglia morta trascinata dal vento che diviene un magma e poi due corpi umani (forse uno solo, forse infiniti) che si uniscono. La partitura divide il film in due scomparti. Nel primo, un ribollire sul cui sfondo si odono strani versi lontani simili forse a canti d'uccello, dà voce alle forme dell'inorganico, ai detriti, alla sostanza terrestre agitata da liquidi e pulviscoli, da bagliori e incandescenze. Nel secondo, un rintocco misto a vaghi fruscii cadenza la sensualità che stringe gli amanti. Il lavoro delle immagini è la metamorfosi della materia in vita, il farsi carico della scissione inspiegabile fra l'inerzia e la grazia. Rendere continuo il discontinuo, dare corpo all'istante di silenzio che divide il mondo dall'uomo. Ma anche: rendere discontinuo il continuo, cercare la verità nel dettaglio anziché in una compiutezza convenzionale e illusoria. Filmare come se non esistesse l'alternativa di piano e montaggio, come se ogni inquadratura fosse già sempre interrotta ma ogni interruzione non mai definitiva. La precisione delle parole arranca di fronte a immagini e suoni così densi di senso da sembrare assurdi. Quel che si dice lo si può dire solo sempre: forse. *Terre* è forse un piccolo poema fisico e umanistico, una biogenesi che racconta come la vita nasce dal caso e dalla terra, come la vita sia impastata di caso e di terre, e di tempo, e di senso, e di quel qualcosa indefinibile che sempre ci sfugge e sempre siamo chiamati a cercare.

Enrico Terrone

Vercelli, 2004

Enrico Terrone è critico cinematografico.